

Firenze 2015, scelto «il logo» La croce origine e punto d'arrivo

Il popolo del web ha premiato l'opera di tre giovani designer

Il cammino

L'immagine vincitrice del concorso indetto dal Comitato preparatorio ha vinto tra più di 200 proposte. Nella sua semplicità lo stile del Convegno ecclesiale

FRANCESCO OGNIENBÈ

Un gioco di frecce schizzate con un tratto colorato semplice, spontaneo, quasi infantile, un'immagine che evoca movimento, slancio, apertura, al centro della quale spicca una croce che è punto di arrivo e insieme origine di un dinamismo di trasparente lettura: il segno cristiano non chiude o esaurisce, ma spinge e provoca, anche con la sua evidente incompiutezza, quasi rimandando a un lavoro ancora tutto da compiere, rimandando al mondo fuori da quello spazio. A prima vista, il logo che oggi viene di-

chiarato vincitore del concorso per il simbolo del Convegno ecclesiale di Firenze 2015 sembra solo uno schizzo. Un'apparente provvisorietà, che invece ha in sé un messaggio persino più immediato di un bozzetto perfettamente nitido. Nell'idea con la quale Zeno Pacciani, Francesco Minari e Andrea Tasso – gli autori della proposta scelta dal Comitato preparatorio, tutti e tre sotto i 40 anni – hanno tradotto graficamente il tema dell'assemblea in programma tra un anno («In Gesù Cristo il nuovo umanesimo»), c'è un'intuizione che ha colpito il «popolo del Web», chiamato a contribuire in modo decisivo alla scelta,

prima ancora degli organizzatori dell'appuntamento ecclesiale. Il logo, nel quale è leggibile la citazione della cupola del Brunelleschi simbolo della grandezza cristiana e umanistica di Firenze, è infatti uno degli oltre 200 pervenuti nelle otto settimane del bando di concorso, firmati da studenti e pensionati, professionisti e istituti d'arte di tutta Italia. Un successo che premia un'idea con la quale il quinto Convegno decennale della Chiesa italiana, ben prima del suo inizio, ha già segnato una novità rispetto alle edizioni precedenti: scegliere l'immagine simbolo di un evento così importante attraverso un pubblico concorso, sottoponendo – come si è deciso di fare – i 10 lavori ritenuti più efficaci al verdetto popolare, che si è espresso sulla pagina Facebook del Convegno tra il 24 e il 30 novembre. Una serrata gara a suon di «like» con migliaia di voti, che ha fatto emergere le tre opere più apprezzate: la combinazione tra la croce e il sole firmata da Giovanni Chiarolla, l'7enne seminarista di Molfetta; tre silhouette umane che si completano tra loro e vanno a

Il disegno vincitore del concorso promosso dal Comitato preparatorio del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze 2015 per la realizzazione del logo dell'evento



comporre il profilo della cupola del Duomo fiorentino, ideato da Daniela Demaria, 27 anni di Bagnolo in Piano, nel Reggiano; e il simbolo individuato come proposta più efficace per il logo 2015, realizzato dai tre creativi di «Borgoognisanti», studio professionale di Firenze. Compito non facile per la giuria quello di individuare un'immagine chiamata a evocare in uno sguardo i contenuti del Convegno del prossimo novembre, che – come aveva spiegato il vescovo Nunzio Galantino,

segretario generale della Cei, in un'intervista al *Regno* del giugno scorso – «non potrà essere semplicemente un susseguirsi di dotte conferenze, annaffiate da puntigliose analisi socio-religiose», né «un convegno di filosofia», ma «l'inizio di un nuovo modello di discernimento comunitario» radicato in una «scelta antropologica» che «ha approfondita anche nelle sue dimensioni e derivazioni concrete». Il logo deve dire anche questo, e non è una responsabilità da poco.

aggiornamenti sociali orientarsi nel mondo che cambia



ABBONAMENTI 2015 a partire da € 28

In omaggio ai nuovi abbonati il dvd **Terramacchina** (a cura del CIREA Università degli Studi di Parma e dei Centri di Educazione ambientale della Provincia di Parma). Tutte le info sul sito.

www.aggiornamentisociali.it

- Una rivista dei gesuiti
- 65 anni di (in)formazione
- Dal 2015 più internazionale
- Su carta, web e tablet

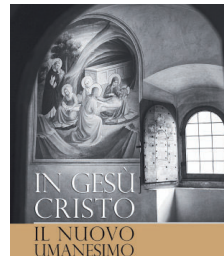


Il documento. Nella traccia un coro che dà voce a linguaggi diversi

Il mezzo è già messaggio, direbbe McLuhan. Anche per il prossimo Convegno della Chiesa italiana di Firenze 2015, ciò che si è fatto fin qui contribuisce a far emergere il tema dell'umano su cui ci si vuole incontrare. È stata resa pubblica la traccia di lavoro. Si può dunque anche rendere pubblico il modo in cui a questa traccia si è arrivati. Attraverso un processo di ascolto, prima di tutto. Ascolto di tante voci: quelle del Comitato (che rappresenta tutte le diocesi italiane) e quelle delle narrazioni che da tutta l'Italia, sollecitate dall'invito, sono pervenute da parte di diocesi, associazioni, movimenti, parrocchie, ordini religiosi. Quindi, un lavoro di scrittura a più mani, dopo uno scambio sui punti qualificanti emersi. Mani maschili e mani femminili, mani di consacrati e di laici: non può essere una sola voce a farsi interprete dell'umano, ma una polifonia che sappia incarnare, già a partire dal documento di lavoro, la «convivialità delle differenze».

Questa traccia è davvero «corale». Inoltre, non è un documento chiuso. Non lo è nella sua forma, anche perché sul sito diventerà un ipertesto, aperto a contributi e approfondimenti. Non lo è nella sua finalità, perché non dice cosa pensare sull'umano, ma come mettersi in movimento per un cammino di consapevolezza e testimonianza, il più possibile condiviso. Un cammino che si «approssima» a una verità che non possiamo mai possedere, e che in questo movimento ci «rende prossimi» tra noi e ci umanizza.

A fronte poi di un rischio di intellettualismo, si è cercato di trovare parole che evocassero e non solo argomentassero, perché *logos* e *pathos* non vanno separati, né tantomeno contrapposti, ma costituiscono insieme una pienezza cui non dobbiamo rinunciare. I linguaggi usati sono diver-



Le pagine che raccolgono le linee guida verso l'evento dell'anno prossimo sono il frutto di una «convivialità delle differenze». Spazio anche al dialogo tra maschile e femminile

si: quello della scrittura, nelle sfumature dei diversi registri (dall'esistenziale al teologico al poetico) e quello delle immagini, che non sono pure illustrazioni, ma tracciano esse stesse un percorso di lettura dell'umano: nella sua quotidianità, nella sua relazione ma anche nella sua solitudine, nel suo rapporto col mistero, nelle vette che sa raggiungere quando mette la propria arte a servizio della lode. Bello che le immagini siano state scattate da una donna, consacrata. Uno sguardo femminile illuminato dalla fede, dimensione irrinunciabile dell'Umanesimo: un modo originale di essere «serva del Signore», alla sequela di

Maria, che riesce a regalare ad altri una nuova prospettiva di accesso alla realtà, aprendo una finestra di percezione trasfigurata.

E anche, quantomai prezioso in questo momento, un punto di accesso originale sull'identità di genere in una prospettiva cristiana. Quello femminile, ha detto papa Francesco, è un «contributo impareggiabile alla vita e all'avvenire della società».

Le cinque vie dell'Umanesimo suggerite dalla traccia si ritrovano nelle immagini che la illustrano, che ne sono in un certo senso il frutto. Immagini in bianco e nero, dove lo stile del reportage accompagna oltre il dato, sa cogliere le luci e le ombre, fa emergere l'essenziale nella sua bellezza illuminata dalla grazia.

Uscire per le vie della città, attraversando periferie e luoghi d'arte con una presenza sollecita e ricettiva; annunciare con uno sguardo amorevole che ciascuno è una «storia sacra»; abitare la propria vocazione come una casa dalle porte aperte, che accoglie la realtà e la visita, che mette a disposizione i propri doni per la gioia di tutti; educare alla bellezza e alla grazia, che possono emergere se prima di tutto purifichiamo e riscaldiamo il nostro sguardo; trasfigurare la realtà restituendola in tutto il suo mistero. Guardare la città come un volto, con i suoi chiaroscuri, le sue rughe e ferite ma anche la bellezza che sempre traspare se la si sa cogliere. Uno sguardo che rigenera ciò che è guardato: non come un oggetto da possedere, illustrare, spiegare, convertire, piegare a significati già scritti, ma come un soggetto da incontrare, perché possa realizzarsi quell'inizio vivo di cui parla Gertrude a proposito dell'incontro. Perché tutti da questo inizio possano essere «rimessi al mondo», rinascere a nuova luce.

Chiara Giaccardi
© RIPRODUZIONE RISERVATA